

lo ricordano così

DARIO FO

«Un uomo intelligente e colto  
Riabilitò il linguaggio dello sport»

Le hanno scritte a quattro mani: «Vengo anch'io, no tu no» e «Veronica», due grandi successi di Jannacci degli anni '60, portano la firma di Dario Fo e Sandro Ciotti. Una penna e una voce. Si sono incontrate sullo spartito della musica comico-satirica. E così il premio Nobel rende omaggio al telecronista più famoso d'Italia: «Sandro era una persona molto intelligente e colta che aveva riabilitato il linguaggio dello sport, fino ad allora piuttosto becero».



SERGIO ZAVOLI

«Sandro come Louis Armstrong  
Un timbro inconfondibile»

Nell'Olimpo di Sergio Zavoli, Sandro Ciotti ha un posto accanto a Louis Armstrong. Solo loro, secondo l'ex presidente della Rai, «hanno potuto essere così grandi nel loro mestiere». Un cronista a tutto tondo, che poteva parlare «di calcio, jazz, ciclismo, canzoni, tabacco, teatro, poesia, biliardo» e altro ancora. Così Sandro Ciotti nell'album dei ricordi di Zavoli. Che conclude: «Era fluviiale e sempre nuovo. Sono riuscito a strappargli di bocca tante testimonianze bellissime, ma non sono mai riuscito a strappargli una sigaretta».

WALTER VELTRONI

«Unica la sua domenica sportiva  
Vedevamo il calcio alla radio»

Quando non c'era ancora il satellite e la domenica tutti ascoltavano la cronaca delle partite con la radiolina sull'orecchio, al microfono Sandro Ciotti «aveva la capacità di raccontare con la voce ciò che gli occhi non potevano vedere». Così Walter Veltroni fotografa Sandro Ciotti. E aggiunge: «Era un uomo di straordinaria misura e competenza, che poteva parlare di sport, musica e cultura mantenendo sempre la stessa cifra e la stessa eleganza. Inimitabile la sua Domenica sportiva».

ALFREDO PROVENZALI

«40 anni insieme, mi avrà passato  
la linea migliaia di volte»

«Mi avrà passato la linea migliaia e migliaia di volte. 40 anni insieme, praticamente una vita». Alfredo Provenzali, storico conduttore di Tutto il calcio minuto per minuto, ricorda «le lunghe trasferte con Sandro», e il confronto aperto, su tutto, «come a Monaco '72, l'Olimpiade dell'attacco dei Fedayn agli atleti israeliani. Nell'appartamento all'interno del villaggio vivevamo in quattro: io, Sandro, Claudio Ferretti e Mirko Pettemella. Ricordo ancora tutte le discussioni per avere la posizione migliore».

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismooggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## lo sport

Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismooggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Sandro Ciotti è morto ieri a Roma, all'età di 75 anni (era nato, sempre a Roma, nel 1928) e ci piace aprire il suo ricordo parlando di una canzone. Amava il calcio, per carità (l'aveva anche giocato a discreti livelli, militando da ragazzo nelle giovanili della Lazio), ma più di tutto amava la musica e l'aver contribuito a numerose canzoni, fra le quali «Veronica» è solo la più famosa, lo riempiva di orgoglio.

Curioso: ieri le agenzie hanno sfornato molte testimonianze illustri sulla scomparsa di Ciotti, e oltre - come era ovvio - ai calciatori e agli sportivi, hanno parlato anche attori e medici, e una volta di più ci sembra interessante sentire il loro parere. I medici hanno dissertato sui possibili motivi di quella voce cavernosa, che la leggenda - alimentata, a dire il vero, dallo stesso Ciotti - vuole «provocata» da una fluviale diretta (14 ore) con tanto di brutto tempo durante le Olimpiadi di Città del Messico, nel 1968. Illustri luminari come Roberto Filipo, direttore dell'Istituto di Clinica Otorinolaringoiatrica della Sapienza di Roma, e Enrico de Campora, otorinolaringoiatra del Fatebenefratelli, sostengono che una sia pur devastante diretta di 14 ore non sarebbe bastata. Doveva esserci anche un'irritazione cronica della laringe, nonché un uso continuativo del fumo; e uno come Ciotti, amante della vita notturna e delle carte, non doveva essersi risparmiato in quanto a sigarette, anche perché quel timbro di voce - che prima degli anni '60 non aveva, come possono testimoniare le radiocronache d'epoca - tutto sommato gli piaceva, e ci teneva a conservarlo. Gregorio Babighian, direttore dell'Istituto di otorinolaringoiatria dell'università di Padova, definisce la sua voce «disfonica», e aggiunge: «Quando sentivo le sue cronache pensavo a un fatto infiammatorio polipoidico».

Beh, cari colleghi, confessiamolo: non sono tanti i giornalisti che riescono a diventare un caso clinico, né quelli che stimolano la fantasia degli artisti. Ma del resto Ciotti aveva avuto, come padrino di battesimo, nientemeno che il poeta Trilussa, quindi non deve fare meraviglia che anche gli attori abbiano espresso il loro cordoglio. Intervistati dall'Ansa, Neri Marcoré, Max Tortora e Tullio Solenghi svelano che fra gli imitatori Ciotti era un cavallo di battaglia: «Chiumque nell'ambiente - racconta Marcoré - si è misurato con la voce di Ciotti. Era facile da imitare. Era l'Abc, il primo scalino per chi vuole scalare il mondo dello spettacolo. A

“È morta ieri a Roma la «voce» del giornalismo radiofonico. Raccontò in diretta oltre 2400 partite

A voi  
la linea

un certo punto, fra coloro che partecipavano ai provini per la *Corrida* o per *Stasera mi butta*, era scattata addirittura la sfida al Ciotti d'Italia: tutti pensavano di farlo meglio degli altri e uno esclamò: io sono più Ciotti di Ciotti!».

Questa è fama, in un mondo dove l'esposizione mediatica è tutto. Ma attenzione: Ciotti amava a tal punto la radio, dove era entrato nel 1958, da tenere in poco conto la tv, ovvero il mezzo che dà la fama vera. Checché se ne dica, la sua *Domenica sportiva* (la condusse dal 1986 al 1991) funzionava sì e no proprio perché lui non era «televisivo», e sia chiaro che, detto da chi scrive, è un complimento. Nel suo libro autobiografico *40 anni di parole* (Premio Bancarella nel '98) scriveva: «La tv è onnivora, prepotente e sussiegosa proprio quanto la radio è fragrante e amicale». In quei cinque aggettivi c'è tutto Ciotti, un giornalista che faceva del dizionario la propria forza. Del resto, lo teorizzava: sia per reggere una radiocronaca ininterrotta di 90 minuti più recupero, sia per essere sintetico, immediato e ficcante negli interventi flash di *Tutto il calcio minuto per minuto*, occorreva variare molto il lessico, non essere ripetitivi. E magari qualche volta esagerava (ancora oggi ci domandiamo



– **TRILUSSA PADRINO** Sandro Ciotti era nato a Roma il 4 novembre 1928. Come padrino di battesimo aveva avuto il poeta Trilussa, da ragazzo compie studi classici e suona il violino. Gioca anche a calcio, nelle file delle giovanili della Lazio. Ben presto capisce anche di avere un grande amore per il giornalismo, e comincia la sua carriera collaborando a Paese Sera, Messaggero e Giornale d'Italia.

– **LA PRIMA RADIOCRONACA** Nel 1958 entra alla Rai. Nel 1960 fa la sua prima radiocronaca di una partita di calcio: Danimarca-Argentina delle Olimpiadi di Roma. Ma il suo debutto radiofonico assoluto era avvenuto con la trasmissione «KO - Incontri e scontri sportivi». Racconterà oltre 2400 le partite ma anche 15 giri d'Italia, 9 Tour de France, una decina di Olimpiadi ed altrettanti Mondiali di calcio. Dal 1986 al 1991 ha condotto la Domenica Sportiva.

– **NON SOLO CALCIO** Firma diversi documentari come «La morte di Bandini», sul pilota italiano della Ferrari, e «Morte di Tenco». Ciotti conosceva benissimo il cantautore genovese, ed era un grandissimo appassionato di musica (ne componeva anche). Ha seguito 40 Festival di Sanremo.



## Sandro Ciotti, un intellettuale innamorato del calcio

che ruolo sia il "laterale a sostegno" - una specie di mediano? - e troviamo eccessivamente barocco il termine "difensore di fascia" per indicare un terzino qualsiasi, però ascoltarlo era un piacere e, per chi fa il giornalista o parla alla radio, una lezione. Sandro Ciotti ha raccontato per la

Rai 2.400 partite, ha seguito 15 Giri d'Italia, 9 Tour de France, una decina di Olimpiadi e altrettanti Mondiali di calcio. Ha commentato anche 40 festival di Sanremo, firmando nel '66 un memorabile reportage/inchiesta sulla morte di Luigi Tenco, del quale era buon amico. Ma l'emozione più for-

te rimane legata a *Tutto il calcio minuto per minuto*. I ragazzi di oggi possono a fatica immaginare cos'era quel programma. I collegamenti partivano all'inizio dei secondi tempi e il giro dei campi, per fornire i risultati dei primi tempi, era adrenalina pura. Roberto Bortoluzzi parlava dallo studio centrale, poi toccava - quasi sempre in quest'ordine - a Enrico Ameri, Sandro Ciotti, Alfredo Provenzali ed Ezio Luzi. Ciotti era un "secundus inter pares", reggeva il secondo campo e commentava comunque una

partita importante; quando raccontava la "tua" squadra, il suo proverbiale «scusa Ameri» era un tufo al cuore: chi avrà segnato, i nostri o quei maledetti degli "altri"? Erano domeniche indimenticabili. Era la nostra gioventù, che sembra sempre più bella di quella degli altri. Ma sempre nella suddetta intervista di Massimo Billi, Ciotti parla volentieri di un uomo che stimava, e del quale adorava soprattutto una canzone inter pares: «Estate». Bruno Martino

era suo compagno di musica e di scopone. Interrogato al proposito, confessava di apprezzarlo più come cantante che come giocatore. Quando Martino morì, nel 2000, Ciotti gli scrisse, per così dire, un biglietto: «Grazie per aver rifiutato di diventare un personaggio per rimanere una persona che ho molto amato». Scriviamogliene, idealmente, uno simile: la sua voce era diventata un personaggio, lui era sicuramente rimasto una persona.

Alberto Crespi

l'intervista  
Gianni Rivera

Edoardo Novella

ROMA In fondo era un suo piccolo vanto, Gianni Rivera: «Con una "veronica" degna del miglior Alfredo Di Stefano questo ragazzino fa vedere di che pasta è fatto. Ne sentiremo molto parlare...». Già. Sandro Ciotti diceva di averlo scoperto lui quello che un altro grande come Gianni Brera chiamava «l'abatino», quando aveva ancora 14 anni. «E da allora abbiamo fatto tanta strada insieme - ricorda il "Golden boy" del calcio italiano - , tante avventure. E poi abbiamo continuato a frequentarci anche dopo che io ho smesso di

giocare».

**Ciotti amava fare accostamenti: se Platini gli ricordava Accardo «per il doppio ruolo di sommo solista e uomo-orchestra», lei invece, «per classe, eleganza propositiva, stile e nello stesso tempo sobrietà» era come Nat King Cole...**

«Perché Sandro, oltre che profondo tecnico calcistico, era anche un grande musicista. E certe iperboli se le poteva permettere... Condividevamo non solo la passione per questo sport - che anche lui aveva giocato da ragazzo - , ma anche un modo di intendere le cose, anche quelle non strettamente legate al mondo del pal-



lone. Ecco, posso dire che tra di noi c'era intesa. Anche se magari per un po' non ci si sentiva, io sapevo che con lui potevo sempre trovare sintonia. Eravamo sullo stesso spartito».

Mai avuto problemi, magari

un'intervista con qualche domanda tagliente, «fuori ordinanza»?

«Noi calciatori conoscevamo bene la sua poliedricità, sapevamo non solo della sua competenza calcistica

Ciotti si fregiava di aver «scoperto» il «Golden boy». E lo paragonava a Nat King Cole

## «Era colto, ma non lo faceva pesare»

ma anche della sua cultura. Ma questo non ha mai pesato nelle nostre discussioni. Sandro, anche se ti criticava, lo faceva sempre contestando nel merito: una giornata storta o senza concentrazione, un atteggiamento tattico che non lo convinceva... Ma mai perdeva il suo stile, la sua pacatezza. Mai mi ricordo di un suo sfogo o magari di una sua ostilità personale verso qualcuno».

**Ciotti è tra i grandi del giornalismo. Quali gli eredi?**

«Purtroppo non ne vedo. Quella generazione, che comprendeva anche Enrico Ameri, Nando Martellini e Nicolò Carosio, purtroppo non c'è più. E da tempo. Nel senso che era

finita già prima che questi grandi personaggi ci lasciassero materialmente. Loro erano il racconto dello sport. Adesso invece tutto è commercializzazione».

**I nuovi cronisti sportivi però possono rifarsi a questi maestri...**

«Già. Con la fondamentale differenza che però non possono riprenderne la formazione. Perché Ciotti rappresenta ai massimi livelli il frutto della scuola dei radiocronisti Rai. Adesso quei corsi non si fanno più, sono stati irresponsabilmente smantellati. Credo che l'ultimo ad averli frequentati, dei giornalisti ancora in pista, sia Fabrizio Maffei. È un pecca-

to, perché dava garanzia di competenza e professionalità. Insomma, era un marchio di qualità».

**Che adesso è merce rara?**

«Senza il forte indirizzo di quella tradizione si perde sicuramente molto. Ora si dà spazio alla libera iniziativa... Che però, se non sorretta da una solida competenza, rischia di declassarsi a libera interpretazione, il più delle volte di bassa lega».

**Facciamo il gioco di Ciotti al contrario: a quale giocatore poteva assomigliare?**

«Sandro ne adorava tanti, ma non c'entra. Era un grande. E ogni grande assomiglia solo a se stesso. E basta».